

# Heva

## Peshmerga kurda

Fuad Aziz



**Matilda** editrice

*Bella ciao*

Proprietà letteraria riservata  
© Copyright marzo 2020

Matilda Editrice  
Mammeonline Comunicazione snc, Foggia  
[www.matildaeditrice.it](http://www.matildaeditrice.it)  
[matildaeditrice@gmail.com](mailto:matildaeditrice@gmail.com)  
 Matilda Editrice - Mammeonline  
Prima edizione: marzo 2020

ISBN: 9788899908249

Le illustrazioni e i testi qui pubblicati  
sono di proprietà della Casa Editrice Mammeonline.  
È vietata la riproduzione, anche parziale.



Heva è una giovane ragazza kurda che vive in un villaggio antico, poco lontano dalla città, sotto una catena di montagne altissime nel territorio del Kurdistan.

Suo nonno Ali, nelle sere d'estate al fresco del cortile o sui caldi tappeti della casa negli inverni rigidi di neve, le parlava di quella terra bellissima e della sua storia.

Le raccontava del territorio del Kurdistan, patria di un popolo antichissimo e fiero, che da oltre 4000 anni resiste ad ogni tentativo di assimilazione da parte dei popoli vicini.

Il Kurdistan è, da un punto di vista geografico, estremamente vario: vi si trovano pianure verdi e sconfinite, dolci colline brulle e montagne altissime che si stagliano contro il cielo con le vette coperte di neve.

Ovunque fiumi, cascate d'acqua.

Le diceva poi che il Kurdistan è una terra ricca di petrolio, di ferro, di zinco, di uranio e di miniere di cromo. Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale prima, la sconfitta Turca e la conseguente divisione dell'impero Ottomano poi, avevano offerto alle potenze occidentali la possibilità di risolvere il problema kurdo.

Ma questo non era accaduto.

Come Heva imparò poi dal suo libro di storia, che era stato per lei un regalo bellissimo, dopo aver alimentato fugaci speranze di un Kurdistan indipendente con il trattato di Sevres del 1920, le potenze vincitrici avevano proceduto alla spartizione del Kurdistan con il trattato di Losanna nel 1923.

E così il Paese era stato suddiviso da frontiere artificiali ed erano state disintegrate l'unità e la struttura socio-economica e culturale del Paese.

"Ci hanno divisi", ripeteva spesso Heva.



*Tu mi domandi da  
quale paese vengo.*

*Ti risponderà il poeta  
che ama le montagne,  
dei torrenti imprigionati tra le rocce,  
e delle sue valli silenziose.*

*Il poeta  
che contava tutti gli uccelli  
al tempo delle migrazioni  
nel cielo azzurro.*

*Ti risponderanno  
quei giovani che lottano per la libertà  
e che sognano di cantarla.*

*Ti risponderanno  
le ragazze che camminano verso la vetta  
della montagna cantando  
Bella Ciao.*

*Quella ragazza che amava e che  
cercava i fiori nel campo minato.*

*Ti risponderanno  
quei confini di paura e di rovine,  
quelle case sotto le bombe  
che resistono sul prato verde  
guardando il cielo stellato.*

*Ti risponderanno  
coloro che ascoltano il canto degli uccelli  
e quelli che hanno un sogno.*

*Allora io ti risponderò:  
Ecco, da mille e mille anni  
il mio villaggio dei desideri.*

Heva, dunque, aveva ascoltato e aveva imparato come il confine della sua terra era stato disegnato storicamente dai potenti vincitori alla fine della Prima Guerra Mondiale, ridimensionando i due imperi, quello Ottomano e quello Persiano.

E aveva capito che da allora il Kurdistan è una terra suddivisa tra quattro stati in Medio Oriente: Iraq, Siria, Iran e Turchia. Questo esclusivamente per motivi di ricchezza territoriale.



STUDY

Heva frequenta la scuola superiore, in città.  
La città è lontana dal suo villaggio: ci vuole circa mezz'ora perché la macchina, che di solito porta i passeggeri da un villaggio all'altro, possa compiere questo tragitto.  
Tutti i giorni parte dal paese insieme alla sua amica Nerin.

Il tragitto sembra breve, ma ci vuole tanto a percorrere quella strada fra le montagne, ricca di curve, di salite e di discese, prima di arrivare alla città.  
Heva e Nerin, durante il viaggio, parlano di tante cose: parlano della loro vita, della situazione del Paese, delle loro paure e dei loro amori, di arte, di musica e poesia.

Ma ciò che per loro è sempre presente è la consapevolezza che la loro terra è divisa, priva di libertà.

Le due amiche sentono forte questa ingiustizia storica, e sanno che essa è dovuta esclusivamente al fatto che sotto la terra dove sono nate, di generazione in generazione, c'è una ricchezza enorme, infinita.  
La loro terra è ricchissima ma non appartiene a loro, al loro popolo.



Ogni giorno il tragitto verso la scuola diventa una lezione di vita: Heva e Nerin ascoltano i vecchi passeggeri che, a turno, raccontano storie passate e presenti, al suono della musica che fa da sottofondo. Anche l'autista, a volte, aggiunge ricordi e pensieri. Parlano dei giorni della loro giovinezza, della felicità delle estati calde, della freschezza delle acque, della bellezza della natura, dei sogni e dei progetti di allora. Ma raccontano anche delle guerre, dei bombardamenti subiti, della paura, del buio, della fame. Della perdita di ogni fiducia nel destino e nel futuro.

Un giorno, mentre tornano da scuola, la macchina si ferma, un pezzo si è rotto tre o quattro chilometri prima di arrivare. Si vedono in lontananza le case del villaggio: Heva alza la testa verso casa sua e vede due automobili verdi con delle macchie gialle e marroni. Guarda con preoccupazione in quella direzione e capisce che sta succedendo qualcosa. Nello stesso tempo, insieme agli altri passeggeri, deve aiutare l'autista per capire cosa c'è da fare. C'è qualcosa di strano nell'aria. Di tremendo. L'ansia e la paura premono e spingono ad andare via veloci. Heva prende la mano di Nerin e la trascina verso il loro villaggio. Camminano veloci verso il villaggio. Ogni tanto si guardano indietro. Hanno paura di essere inquisite. Si sentono rumori, voci, urla... Avviene tutto velocemente.

La polizia speciale turca, violenta e senza pietà, chiama tutti i giovani fuori dalle case perché li vuole portare via.

Una mamma affronta i soldati dicendo: "Lasciateci in pace, andate via!"

Uno dei soldati, con uno spintone, la fa cadere per terra. Poi gli stessi soldati spingono con forza alcuni dei giovani e li fanno salire sulla loro auto blindata.

Un giovane protesta e si rifiuta di salire a bordo: i soldati lo picchiano, lo colpiscono sul viso col calcio del loro mitra.

Velocemente li portano via, fra le lacrime delle madri e lo stupore della gente.

Quando le ragazze arrivano, vedono solo la polvere che si alza dietro le auto.

Paura e tristezza le assalgono.

In poco tempo la piazza si riempie di persone: sono tutti fuori e guardano verso le automobili.

Heva e Nerin sentono il rumore degli spari, una serie di colpi.

La loro preoccupazione aumenta ancora.

Pensano che la polizia abbia giustiziato i ragazzi.

La tristezza regna nel villaggio.

Nessuno, al momento, può sapere cosa sia successo ai ragazzi arrestati.

Dovunque tristezza, angoscia, dolore.

*Se ti scrivo una lettera, amico mio,  
tranne la tristezza, l'angoscia, il dolore  
cosa altro devo raccontare?  
Se dovessi dipingere  
il ritratto di questa gente,  
sarebbe il quadro di una massa  
straniera dispersa,  
errante sulla terra...  
Devo disegnare la mappa di un paese  
dove le frontiere sono di rovi e fucili...  
Tra bocca e bocca  
tra mano e mano  
barriere...  
Il tempo vaga nei quartieri e sulle strade nere...  
lentamente viene e va  
trascina con sé tristezza e dolore  
il tempo lungo le strade,  
attorno agli alberi, ai muri, è appeso.  
La punta della povertà  
gli ha squarciato il petto.  
Il tempo qua è una macchina  
la polizia, la polizia la conduce.*

Nessuno sa dove li portano, forse in un carcere o forse al fronte.

È così che succede in questi paesi: le persone scompaiono all'improvviso e le famiglie non sanno più niente di loro, né dove sono, né se sono vivi o morti e non hanno nessun diritto, nemmeno quello di fare domande.

A volte questi figli, fratelli, amici, scompaiono nel nulla per non tornare mai più.

La situazione del Paese sta peggiorando giorno dopo giorno.

Episodi di crudeltà indicibile si susseguono incessantemente.

Tutto avviene in segreto, niente può essere detto in libertà, le notizie, gli spostamenti, gli avvenimenti della vita vengono riferiti usando giri di parole, scritti con simboli segreti nelle lettere.



Il giorno seguente si viene a sapere, sempre in modo segreto, che arriverà una donna a parlare con la gente del villaggio.

Heva intuisce chi è questa donna ed è molto emozionata per questo.

Non vede l'ora che arrivi perché sa che le sue parole colpiranno il cuore della gente.

Hevrin è una donna speciale che ha dedicato la sua vita alla difesa dei diritti delle donne e degli uomini del suo Paese, che ama la sua patria e la sua gente e che crede in un ideale di libertà e di pace.

Il giorno seguente infatti, entra nel paese una macchina, un vecchio fuoristrada e ne scende una donna: ha un foulard intorno ai capelli scuri e gli occhi neri che illuminano il viso dolce.



“Mi chiamo Hevrin e vi voglio parlare col cuore.

Voglio dirvi che noi dobbiamo essere forti, che dobbiamo essere organizzati e non dobbiamo smettere di chiedere e di lottare per i nostri diritti, per i diritti del nostro popolo ed anche per quelli degli altri popoli.

Anche e soprattutto noi donne dobbiamo esporci e combattere.

La libertà del nostro Paese è la libertà delle sue donne. I diritti riconosciuti delle donne rappresentano lo sviluppo e la modernità della società.

Dobbiamo leggere e studiare e tenere alta la nostra cultura antica.

Dobbiamo essere fiere, come ci hanno insegnato i nostri antenati.

Noi siamo forti.

Noi donne lottiamo insieme agli uomini. E lottiamo nonostante la repressione che i regimi dittatoriali di questi paesi che ci circondano esercitano su di noi.

Nessuna forza può impedire i nostri sogni.”

Poi Hevrin riparte velocemente.

La gente del villaggio la saluta con le mani alzate, come in un arrivederci.

Il sole tramonta nel rosso delle montagne. Un vento leggero accarezza l'erba ed accompagna Hevrin che si allontana.



Dopo aver ascoltato quelle parole coraggiose, nel paese ci si comincia a organizzare: nel villaggio nascono comitati e associazioni dal basso.

Si parla di economia, lavoro, salute e si cominciano a raccogliere le richieste della gente.

Queste persone sono piene di entusiasmo e di voglia di fare.

Si sentono unite, legate da un ideale comune.

Vogliono portare avanti il messaggio di Hevrin.

In tutta la zona si cominciano a organizzare i partiti.

I vari movimenti si uniscono sotto un'unica bandiera.

In questo modo viene a crearsi un sistema di protezione democratico federale, geograficamente ampio di lingua, cultura ed etnie.

Hevrin ha fatto capire, infatti, quanto è importante abbracciare una ricchezza culturale quanto più vasta possibile, varia e compatta.

Libera.

Ed è altrettanto importante che questo sistema democratico federale si basi su un'ampia consapevolezza da parte della gente.

Questo significa mettere in piedi un sistema complesso che richiede la creazione di gruppi, associazioni, istituzioni varie come struttura amministrativa del sistema.

Tutto questo significa creare un modello di vita democratico, un modello unico, in cui, dal basso, vengono compresi e soddisfatti i bisogni delle persone.

Questo modello democratico popolare è forte, unico nell'area del Medio Oriente, tale da far paura ai governanti che dominano il territorio, proprio perché in questi paesi non c'è mai stata una forma vera di democrazia.

Questo modello richiede anche la formazione di una forza per l'autodifesa, una Unità di Protezione Popolare.

Questa forza sono i Peshmerga, le milizie partigiane, uomini e donne che combattono per i diritti e la libertà della loro terra.

Dalla volontà popolare e dalla grave situazione del Paese ormai in guerra, nasce un esercito popolare compatto ed unito dagli ideali e dalla passione.

È una formazione che raccoglie vari partiti, movimenti, ideologie del Kurdistan.

Questo modello di lotta diventa un simbolo per tutto il Paese.



Dopo l'incontro con Hevrin le cose sono cambiate per Heva e Nerin: le due amiche, adesso che sono insieme unite dalla voglia di combattere e dalla passione di partecipare concretamente, sono molto attive e cercano di diffondere la cultura del popolo kurdo, le sue idee, le sue radici.

Incontrano le persone, ascoltano i loro bisogni, prendono appunti, discutono.

Ci sono giorni in cui visitano le case, si siedono sui tappeti colorati bevendo il tè e spiegano, ascoltano, cercano di rassicurare famiglie che pensano di essere state abbandonate.

Piano piano le persone imparano a conoscerle e a fidarsi di loro.

Raccontano i loro bisogni, le loro paure, i dubbi sul futuro, le loro speranze.

Adesso Heva e Nerin hanno un ruolo importante, rappresentano un punto di riferimento, insieme agli altri Peshmerga, in quella società in cui tutti partecipano per realizzare un progetto politico, culturale e sociale di giustizia e libertà.

La democrazia si crea dal basso come un contenitore di cultura, di bisogni e di proposte per il futuro.

Un giorno, come al solito, Heva e Nerin vanno a scuola e discutono della situazione e dell'occupazione dei villaggi.

Durante la lezione il loro professore di letteratura e storia, Salim, cerca spesso di creare dei paralleli fra avvenimenti storici e fatti recenti, attualizzando le sue lezioni.

È un profondo conoscitore della letteratura e della poesia e, proprio per questo, parlando dell'invasione dei carri armati nei villaggi, recita dei versi:

*Conosco bene il rumore dei carri armati,  
perché mi terrorizzano.  
Conosco bene le immagini della distruzione,  
perché ne ho viste tante.  
Conosco bene il vestito nero di chi uccide.  
Ma so anche del vestito nero delle madri  
che piangono i loro figli,  
perché succede ancora.  
Conosco bene i giochi e le promesse dei potenti,  
perché ho aspettato tanto.  
Conosco bene l'ingiustizia,  
perché è ancora troppo presente.  
Conosco molto bene cosa vuol dire sognare,  
perché non ho smesso mai di farlo.*

La sicurezza e la passione crescono nelle due ragazze, grazie a queste parole.

Passa il tempo.

Nerin ed Heva finiscono gli studi superiori e la situazione continua ad essere sempre più grave e più dura.

Nel frattempo arriva la notizia dell'arresto da parte del governo turco del capo politico kurdo, di giornalisti ed intellettuali kurdi della Turchia, di attivisti politici ed anche dell'annullamento delle elezioni in cui il risultato non era stato quello che il Regime turco si aspettava.

Le due amiche continuano a lavorare senza tregua.

La loro passione aumenta ogni giorno di più.

Le persone, che ormai le conoscono bene, hanno affidato loro sogni e speranze.

Heva e Nerin parlano insieme, si confrontano, discutono come sempre e come sempre decidono, si consolano l'una con l'altra, fanno progetti, prendono contatti, parlano con la gente del paese e, piano piano, diventano e si sentono più forti.

La paura si allontana.

Nerin parla con la sua amica Heva: decide di partire per le montagne e raggiungere altre ragazze ed altri ragazzi che già stanno combattendo.

Vuole imparare a sparare, a combattere per la sua gente, per la libertà.

Vuole lei stessa unirsi ai Peshmerga.

Una mattina, quella della partenza, arriva un giovane con una macchina che gli stessi Partigiani hanno modificato per affrontare le strade sterrate e difficili della montagna, un po' rialzata da terra con gomme robuste, una specie di jeep.



Nerin saluta il paese.  
Abbraccia donne ed uomini con cui ha condiviso i giorni passati.  
Abbraccia fra le lacrime Heva.  
Senza parole.  
Unita a lei da un sogno.  
Sale in macchina.  
La macchina si allontana, porta via Nerin veloce.  
Ancora lacrime.

Le due amiche ora lottano separatamente, ognuna a modo suo.

Heva rimane nel villaggio tra la sua gente, continua a parlare instancabilmente alle persone della situazione, a mantenere alta la fiducia, unita a Nerin nel cuore e consapevole di portare avanti così la sua lotta ed il suo ideale.

Un giorno, una lettera di Selim, il suo professore che è ancora in città a insegnare, le porta notizie sui comitati che lavorano nella città e sulla raccolta di medicinali necessari alla popolazione.

Nell'ultima parte della lettera come sempre c'è una poesia:

*Se puoi contare  
le foglie di quei giardini  
se puoi contare tutti i pesci grandi e piccoli  
in quel fiume che scorre davanti a te  
se puoi contare  
tutti gli uccelli nel tempo delle migrazioni  
dal Nord al Sud  
e dal Sud al Nord  
allora ti prometto che io conterò  
i martiri del mio paese Kurdistan.*

Per Heva questa poesia è come una fonte di energia che le riempie il cuore e le dà forza e coraggio. Continua ancora più di prima a lavorare nei comitati ed aiuta la sua gente, piccoli e grandi, e ne raccoglie le problematiche che comunica ai comitati superiori.

I comitati lavorano giorno e notte in estrema difficoltà ma anche con entusiasmo e fra la solidarietà comune. Heva partecipa instancabilmente, si sposta tra la città e il suo villaggio.

Nel Paese ci sono sparatorie e tensioni di guerra.

Si sente ovunque la sofferenza di questa situazione così tragica.

Ogni tanto, lontano e vicino, si sentono i rumori delle bombe turche sui villaggi.

Si vedono nel cielo aerei misteriosi, di forma inquietante, volano sui villaggi, si abbassano, lasciano uscire dalle loro pance dei piccoli puntini neri.

Poco dopo, dalla terra sotto di loro, da quei villaggi dove la vita di ogni giorno scorreva normale, si alza un fumo scuro, di dolore e di morte.

Per Heva è difficile accettare questa situazione.

La sua ribellione è incontenibile.

La ragazza sente fortissima l'esigenza di partecipare ancora di più.

Decide anche lei di arruolarsi nelle milizie partigiane, nei Peshmerga, i combattenti "prima della morte".



Lei è consapevole di questa scelta ed è convinta che è arrivato il momento di farla.

È il momento perché ai nemici di sempre si è aggiunto un altro pericolosissimo e criminale nemico, l'Isis, organizzazione religiosa, spietata e crudele, che è decisa ad usare ogni mezzo, ogni barbarie, ogni disegno criminoso, in nome del Califfato.

Si parla in tutto il mondo della sua pericolosità, della sua ferocia, ma nessuno sembra fare niente per arginare questa avanzata ed allontanarla.

Questa organizzazione non solo uccide e distrugge senza pietà, ma cerca soprattutto di cambiare la cultura democratica dei popoli nella zona, le loro abitudini, limitandone la libertà ed il pensiero.

A notte fonda, accompagnata da un giovane, parte verso la montagna.

Heva è forte e sicura: ha portato con sé poche cose. Fra le altre, un quaderno, un libro di poesie di Nazim Hikmet, il poeta turco rivoluzionario, un libro del poeta kurdo Abdulla Pashew, un giubbotto caldo per il freddo e la neve e la foto del suo ragazzo Hawar. Ha un foulard a fiori in testa.

Sotto la luce di luna e stelle, così vicine nel cielo del Kurdistan, comincia a camminare salendo a piedi verso la montagna, sulla strada della libertà.



La nuova combattente arriva al campo, dopo una lunga e faticosa camminata, stanca ma sorridente e piena di speranza.

Deve imparare tante cose e comincia a scriverle in un elenco sul suo quaderno:

Devo imparare a usare e conoscere un'arma.

Devo imparare a sparare.

Devo conoscere le armi e i loro pezzi.

Devo imparare a smontarli e rimontarli.

Devo sapere come fare a ripararmi in caso di pericolo.

Devo sapermi nascondere se vedo uomini armati.

Devo imparare a essere pronta ad agire in qualsiasi momento.

Devo imparare come salvami quando sono circondata.

Devo imparare a morire.

Heva è con un gruppo di donne come lei in uno spiazzo nascosto, circondato da sacchi pieni di terra e sassi come protezione.

L'accampamento è circondato dalle grandi pareti della montagna.

Intorno al fuoco bevono il tè e parlano della loro giornata, dei loro ricordi, della loro vita.

Il profumo delle siepi riempie l'aria e si sente fra gli alberi e le rocce il canto degli uccelli.



In lontananza si vede il nemico: uomini vestiti di nero e soldati, uomini crudeli e ben addestrati che non conoscono umanità e sentimenti.

Nel frattempo Nerin, la sua amica cara, si trova in un'altra zona. Non si vedono da tanto tempo e non hanno notizie l'una dell'altra.

Heva scrive in una pagina del suo quaderno:

*"Cara Nerin, sono partita anch'io.  
Mi trovo su una montagna, ho imparato ad usare un'arma e a sparare.  
Qui fa freddo e non ho ancora notizie della famiglia e di Hawar.  
Non so se è ancora vivo, sono molto preoccupata, spero che sia almeno in una prigione, così so che un giorno uscirà fuori libero.  
Sono molto triste ma mi sento forte e fiera per la mia scelta. Combatto per la libertà della mia gente e per il mondo intero.  
Ti mando questa poesia."*

*Nel vagone di una terra straniera  
eravamo tre penne.  
Ci incontrammo  
le nostre parole si abbracciarono  
le nostre ferite si unirono.  
Il vagone diventò il nostro calamaio.  
Ci sedemmo.  
Cile  
Palestina  
Kurdistan  
I nostri dialoghi divennero accesi  
ma alla fine trovammo un punto d'incontro:  
contare i nostri caduti...  
Cileno: sul retro del suo biglietto  
scrisse il numero di migliaia di caduti.  
Palestinese: la lista dei suoi caduti  
superava quella del Cileno.  
Io non scrissi nulla  
non avevo liste da mostrare.  
Dal finestrino del vagone  
con l'indice della mia mano  
indica i tronchi, rami e foglie  
di una foresta.*



Il gruppo di Peshmerga si sposta continuamente e continuamente cambia postazione.

Passano i giorni e i mesi.

Le montagne diventano più chiare, più verdi.

Arriva l'estate ed è caldo.

Il giubbotto e le armi sono pesanti da portare.

Salendo per la strada della montagna, ogni tanto si fermano.

Tra le rocce della parete ce n'è una grande che ripara Heva e il suo gruppo.

Accanto a un ruscello di acqua fresca si fermano per mangiare il cocomero e la frutta che qualcuno ha offerto loro e che Heva mette sotto la cascata d'acqua gelata che scende dalla montagna.

Una sera, in un accampamento costruito sull'alto di una montagna, dopo aver aiutato per tante ore i contadini a svolgere in sicurezza le loro attività giornaliere (perché anche questo facevano i Peshmerga, oltre a difendere il territorio) gli uomini e le donne combattenti mangiavano insieme e dopo, a turno, cercavano di chiudere gli occhi per trovare nel sonno il riposo.

Heva ha il suo turno di veglia, mentre i suoi compagni dormono con accanto i loro fucili.

La ragazza sta seduta su un grande masso, con un fucile ben stretto fra le mani e lo sguardo attento e pronto, sveglia e all'erta per difendere i suoi compagni.

C'è un leggero vento, non fa freddo, l'aria è profumata e da lontano si sente il rumore di una sorgente: ogni tanto i suoi pensieri volano verso il suo amato Hawar. Quando lo rivedrà, si domanda, quando lo potrà abbracciare di nuovo?

Una fitta di nostalgia le prende il cuore.

Ma c'è una cosa che la consola ed è la presenza di quel cielo stellato che sembra così vicino da poterlo toccare. È quasi come una coperta di stelle e di luna a proteggere e riscaldare.

Lei guarda fissamente la luna, quella falce luminosa e bianca che la riporta a quando era piccola e dormiva sul tetto di casa per il caldo facendo a gara coi suoi fratelli nel contare le stelle.

Heva fissa la luna, come a volerle parlare, raccontandole pensieri segreti e ricordi.

*"Cara Luna, voglio dire a te che sei una luce tenue nel blu del cielo in questa notte silenziosa: culla i bambini nei paesi di guerra, sollevati dalla fatica e dalla paura.*

*Fai un coro con le stelle e cantate a bassa voce.*

*Cantate una melodia per il loro cuore,*

*Cantate una ninnananna dolce, finché non arrivi l'alba e poi il sole."*

Anche io ricordo quando da piccolo ero ancora nella mia città e per il caldo dormivo, insieme alla mia famiglia, sulla grande terrazza che era il tetto della nostra casa. Era bellissimo stare sotto le coperte a guardare il cielo, ad ascoltare i rumori della città che si addormentava. Era fresca l'aria la notte, ed erano fresche le fette di cocomero nel vassoio e l'acqua nella brocca sul muro. Spesso quando sentivo il rumore degli spari mi coprivo con la coperta e, nella mia immaginazione, ero al sicuro. Ma quando gli spari finivano anch'io guardavo il cielo stellato.

Avevo la mia stella personale, la riconoscevo fra tutte ed ogni sera la cercavo: luccicava nel blu della notte e mi guardava fino a che il sonno non mi rubava...

Adesso c'è il cambio della guardia.  
Heva è stanchissima: forse ora riuscirà a chiudere gli occhi.  
Le ore della notte trascorrono lente.  
Non si dorme mai davvero del tutto.  
Piano piano arriva la luce dell'alba: nuovi colori, nuovi rumori, la vita intorno si sveglia.  
La stanchezza non li abbandona ma non possono fermarsi.  
Fermarsi è pericoloso, così loro devano spostarsi perché c'è una regola: non si può rimanere nello stesso posto per troppo tempo per paura delle segnalazioni.

Passano ancora giorni ed Heva ottiene un permesso per tornare a casa a trovare la sua famiglia.  
Quando arriva a casa è una festa.  
Tutti la aspettavano e sono felici di rivederla.  
Appoggiano la sua scelta e la incoraggiano.  
La sua mamma cucina per lei piatti con sapori che aveva quasi dimenticato, cibi pieni di ricordi e di nostalgia.  
È bello sentire le voci della sua casa, i racconti dei parenti, rivedere la propria stanza, i suoi abiti colorati, i suoi libri.  
È un'emozione dormire sul tetto, là dove il cielo sembra vicino tanto da poterlo toccare, dove l'aria profuma e dove il silenzio è una musica dolce.

Ma anche questo finisce ed Heva deve tornare dai suoi compagni.  
L'accampamento è in un villaggio, nascosto fra le case, protetto dai suoi abitanti.  
Le strade sono piene di persone che vanno e vengono, si fermano nel bazar, si scambiano notizie e parole.

La gioia si alterna alla preoccupazione.  
Si sentono sicuri.  
I profumi del bazar si spargono nell'aria, ragazzi si muovono veloci con i loro vassoi di tè destinati ai negozi di tappeti, o vendono piccoli cartocci di ceci o rosse fette di cocomero.  
Le ragazze camminano leggere nei loro abiti colorati.  
Musiche arrivano dalle case.  
La vita scorre normalmente, eppure l'attenzione è alta, pronta a ricevere ogni minimo segnale di pericolo da comunicare ai Peshmerga.  
Ogni abitante del paese partecipa e collabora a suo modo.  
Nel frattempo i partigiani studiano strategie, elaborano le notizie che arrivano dal Comando e dai Comitati.  
Sono all'erta in ogni momento.

Dopo qualche giorno, infatti, arriva al gruppo una comunicazione che annuncia l'arrivo di un Peshmerga.  
Questi porterà personalmente notizie dal fronte ed indicazioni sulle cose da fare.  
"Tenetevi pronti perché la situazione è grave", viene detto.  
Ma loro sono sempre pronti.  
Ma il Peshmerga che è arrivato è Hawar.  
Il suo amore.  
Heva lo vede, è sorpresa.  
Il suo cuore scoppia di felicità.  
Il suo amato Hawar.  
Un abbraccio forte tra i due.  
Gioia, speranza.  
Viva la vita, viva la libertà.



Spesso questi ragazzi, queste ragazze, quando sono al fronte sacrificano il loro amore, non hanno quasi il tempo per amare.

Per avere una vita normale.

Fra la gioia di Heva ed Hawar la battaglia continua.

Il pericolo aumenta.

Si sentono gli scoppi delle bombe nelle vicinanze.

Hawar deve andar via.

Deve spostarsi e raggiungere altri compagni e lo fa insieme ad altri ragazzi e ragazze.

La situazione sta peggiorando.

Il nemico si avvicina.

Invade.

Distrugge.

Ha carri armati potenti contro i fucili dei Peshmerga.

Ha bombe chimiche contro le loro pistole.

La ragazza combattente, Heva, pensa al suo paese, alla sua casa, alla sua famiglia.

Pensa al sole della sua bandiera.

Pensa all'ultimo saluto di sua madre col braccio alzato, dal tetto della loro casa.



*Io vado, madre.  
Se non torno,  
sarò fiore di questa montagna,  
frammento di terra per un mondo  
più grande di questo.  
Io vado, madre.  
Se non torno,  
il corpo esploderà là dove si tortura  
e lo spirito flagellerà,  
come l'uragano, tutte le porte.  
Io vado... madre...  
Se non torno,  
la mia anima sarà parola  
per tutti i poeti.*

Adesso si viene a sapere che c'è una città, Kobane, nelle mani dei terroristi dell'Isis. È una città bella, fiorente, il centro delle strade che collegano tanti luoghi. È un punto strategico del commercio, degli spostamenti, degli incontri delle popolazioni di quei luoghi.

Kobane è antica.  
Kobane è un simbolo.  
Kobane è in gravissimo pericolo.  
Le strade sono chiuse.  
Interrotte per mezzi e persone.  
Non ci sono vie di comunicazione.

Kobane deve essere liberata.

Heva e i suoi compagni sono pronti, hanno salutato la gente del villaggio. Gli zaini che hanno sulle spalle contengono tutte le loro vite. Le loro scarpe sono pronte per il cammino. Hanno fasce intorno alla cintura che contengono armi. Camminano a due a due per strade e sentieri delle montagne.

Kobane è laggiù nella valle.  
Gli eserciti dei Peshmerga avanzano da tutti i fronti.  
La battaglia è dura.  
Sanguinosa.



Ma Kobane si avvicina.  
Heva combatte con passione.  
Dà la sua anima.  
È coraggiosa e piena di speranza.  
Passano i giorni, le settimane, i mesi.  
Passano le stagioni.  
Ci sono battaglie nei quartieri, casa per casa, nelle  
strade, sui tetti.

Ma alla fine Kobane è LIBERA.  
È festa grande.  
Tutti i Peshmerga festeggiano insieme agli abitanti  
della città.  
Heva cammina per la strada, fra gioia e musica, incontra  
compagni vecchi e nuovi, stringe mani, abbraccia,  
sorride.

Nell'abbraccio improvviso di un attimo sente una voce  
conosciuta.  
Due occhi neri: la sua amica Nerin.  
È una festa nella festa.  
Ritrovarsi dopo così tanto tempo.  
Heva quasi non crede a tutta questa felicità.  
Ma una mano le si posa su una spalla.  
Nerin sorride.  
Heva si volta e quello che vede la fa volare sopra le  
nuvole nel cielo bellissimo del Kurdistan: il suo amato  
Hawar.

*Oh bella! Nel tuo paese viaggio come il vento  
per le piazze, dentro i cortili, sugli edifici:  
guardo le mura fortificate  
bacio la soglia sotto la porta della tua fortezza,  
per il mio cuore medicina e delizia  
tra tutto sei tu che io desidero, bella!  
È un amore, mia bella, che nutre cento tristezze;  
forse tra un paio d'anni m'inventerai un momento.  
Mi sento, quando ti vedo, le ali e volo  
le tue ciglia son frecce che mi feriscono  
dalla punta delle dita alla testa.  
Se vuoi uccidere Gegherxuin, non occorre una spada:  
di "muori!" con le tue labbra di miele e morirò.*

## Titoli e autori delle poesie contenute nel testo

- Pag 8 *Confine* di Fuad Aziz  
Pag 16 *Da Qamishli (Se ti scrivo...)* di Farhad Shakely  
Pag 32 *Conosco* di Fuad Aziz  
Pag 37 *Contare* di Sherko Bekas  
Pag 47 *Censimento* di Abdulla Pashew  
Pag 58 *Io vado madre* di Goran  
Pag 63 *Bella* di Gegherxuin

Lo scorso autunno abbiamo appreso con dolore della morte di Hevrin Khalaf, 35 anni, ingegnera ma soprattutto peshmerga (partigiana) kurda. Da combattente Hevrin rappresentò il desiderio di dialogo per una pacifica convivenza e la battaglia per l'emancipazione delle donne; dopo la morte ingiusta - fu uccisa dalle forze appoggiate dalla Turchia - è diventata un simbolo del martirio del suo popolo. Con Fuad Aziz, poeta e artista kurdo, abbiamo deciso di far conoscere queste donne combattenti. Le protagoniste del racconto sono due amiche: Heva e Nerin. Non due ribelli ma ragazze come tante, che sentono il dovere e l'esigenza di combattere per la propria libertà. Fuad ha immaginato l'incontro delle due protagoniste con Hevrin Khalaf, un incontro importante perché attraverso le parole della partigiana, le due giovani rafforzano il proprio desiderio di combattere per la libertà delle donne e dell'intero popolo kurdo. Come Hevrin Khalaf, Heva e Nerin sono autodeterminate, sono fiere, sono forti e desiderano realizzare il suo sogno di vedere il loro Paese libero, indipendente e in pace. Heva e Nerin rappresentano il futuro che Hevrin - il cui nome è l'incontro dei loro - non ha potuto vedere ma per il quale ha lottato e sacrificato la propria vita.

Donatella Caione



Fuad Aziz è nato ad Arbil, una città antichissima nel cuore del Kurdistan.

Artista, illustratore, pittore, scultore e favolista, Fuad si è laureato all'Accademia di Belle Arti di Baghdad nel 1974 e poi all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel 1978. È autore di storie dense e ricche di delicata poesia e ha realizzato numerose mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

Si occupa da alcuni anni di illustrazione di libri per l'infanzia ed è tra i fondatori della Biblioteca di pace di Firenze, città in cui vive e lavora.

## Libri di Fuad Aziz con Matilda Editrice



Finito di stampare nel mese di marzo 2020  
da Grafiche Turato, Padova